

UNA DIRETTIVA ANCORA DA CAPIRE

L'IMPORTANZA DI SOLVENCY II NON È STATA ANCORA PERCEPITA E POCO SI È FATTO IN TEMA DI INTEGRAZIONE DEL RISCHIO NEI PROCESSI AZIENDALI. È NECESSARIO, SECONDO CAPGEMINI, UTILIZZARE IL PERIODO DI TRANSIZIONE E L'AIUTO DI EIOPA PER INTEGRARE, CON GRADUALITÀ ED EFFICACIA, I PROVVEDIMENTI

Solvency II produrrà un importante processo di cambiamento e innovazione nel modello di business delle compagnie. La direttiva europea, basata sul requisito di solvibilità ovvero il capitale minimo richiesto a un'impresa di assicurazioni per far fronte alle obbligazioni assunte in qualsiasi tipo di condizione, è strutturata su tre pilastri, da implementare con gradualità: requisiti patrimoniali di solvibilità; *risk management*, *corporate governance* e vigilanza prudenziale; obblighi di trasparenza.

Tra i benefici attesi, la crescita delle competenze in tema di misurazione e controllo e di gestione integrata del rischio e la disponibilità di informazioni più accurate su cui basare le decisioni strategiche. Tra le preoccupazioni, l'incremento del capitale di vigilanza assorbito dalle nuove misure di rischio e la conseguente necessità di rafforzamento patrimoniale.

Quanto ai tempi, dal primo gennaio 2014 entrano in vigore le linee guida su alcune aree della direttiva (a condizione che **Ivass** ne confermi la totale adesione); l'implementazione, invece, potrebbe slittare al primo gennaio 2016, ma si saprà solo a conclusione dei negoziati, in corso a livello europeo, sulla bozza di direttiva *Omnibus II*, che contiene modifiche a Solvency II. Nel

frattempo, le assicurazioni italiane si preparano.

“Le implicazioni gestionali di Solvency II – spiega **Andrea Scribano**, managing consultant Fsi Insurance Practice **Capgemini** – devono ancora essere pienamente apprezzate. In particolare, è stato fatto ancora poco per garantire l'integrazione del rischio e del capitale nei processi decisionali. Non a caso, l'**Eiopa** punta sul *Forward Looking Assessment* nel periodo di transizione. Per cogliere a pieno la sfida, le compagnie dovrebbero utilizzare tale periodo di transizione per introdurre e/o sviluppare sistemi di gestione della *performance risk based* facendo leva su indicatori, quali il *Rorac*, al fine di monitorare, nel continuo, l'andamento del business in ottica di creazione di valore con l'obiettivo di reindirizzare tempestivamente le iniziative strategiche; ottimizzare l'allocazione del capitale sulle iniziative a maggior valore aggiunto; ridurre i costi gestionali dell'impresa”.

L'obiettivo è quello di accrescere la dinamicità del processo di pianificazione strategica “fornendo un modello target fruibile al management, ai vari livelli, che sia basato su misure credibili, e un processo rigoroso per agevolare la tempestività nell'utilizzo delle leve gestionali”.



DIFFERENZE DI APPROCCIO

Ma come vivono, oggi, le assicurazioni, l'attesa direttiva? La percezione di Solvency II non è omogenea tra le compagnie. Da un lato, abbiamo i grandi gruppi assicurativi che hanno colto con maggiore enfasi l'opportunità derivante dal nuovo contesto regolamentare e hanno spesso optato per lo sviluppo di un *modello interno*, accelerando la diffusione della cultura del rischio a tutti i livelli e favorendo gli investimenti.

Dall'altro vi sono compagnie di dimensioni più ridotte che hanno, invece, focalizzato la propria attenzione ai soli aspetti di *compliance* con la norma. Per queste ultime, i programmi di adeguamento sono spesso finalizzati alla realizzazione di quanto è strettamente richiesto, determinando maggiore difficoltà a coinvolgere attivamente tutti i livelli dell'organizzazione.

UN'INTRODUZIONE GRADUALE

A seguito del posticipo di Solvency II, i diversi Paesi hanno iniziato a definire percorsi tra loro non coordinati. "Le linee guide di Eiopa – precisa Scribano – rappresentano una risposta a questa esigenza, al fine di garantire armonizzazione. La decisione di puntare sul secondo e sul terzo pilastro offre un'opportunità

alle compagnie in quanto consente di gestire in modo graduale aspetti, come il sistema di governance, l'*Orsa* e la disciplina sulla trasparenza, che richiedono sforzi e tempi di implementazione significativi. In questo modo, le imprese possono valutare in modo più accurato gli impatti e, quindi, i relativi investimenti".

In particolare, l'*Orsa* è un processo altamente pervasivo i cui risultati devono essere integrati nelle decisioni strategiche a partire dal cda, "ma perché questo avvenga – spiega Scribano – è necessario superare alcune aree critiche, quali la gestione della sovrapposizione tra le funzioni attuarialo, risk management e finanza, il coinvolgimento del business nell'utilizzo degli indicatori di rischio o l'identificazione delle modalità più appropriate attraverso cui coinvolgere il cda".

Infine, con riferimento al terzo pilastro, occorre, invece, affrontare il tema della capacità dei sistemi e dei processi aziendali di gestire e produrre numerosi dati in tempi brevi, "nonché la capacità del business – conclude Scribano – di comprendere l'impatto della comunicazione al mercato di tali informazioni".

L.S. 